

IL PAESE CHE UCCIDE MA NON ESISTE: LA LIBIA

Continuano a farci credere che la Libia, vasta regione sconnessa fra le due barriere del deserto e del mare, sia tuttora uno Stato, con un governo, un Parlamento, un esercito, una marina e un sistema giudiziario. Non è vero. Esiste un governo di Tripoli di un tale Al Serraj, senza ministri che si conoscano, senza parlamento, che estende la sua autorità al solo quartiere del porto di Tripoli. Lui sta su una nave. Esiste un esercito con un suo capo (il generale Haftar) in un'altra regione, ostile al "governo" di Al Serraj, dove c'è anche un parlamento locale che non riconosce Tripoli.

BENGASI È DIVISA da Misurata che non risponde ad alcuna delle altre autorità più o meno legittime, salvo gli accordi per l'attività petrolifera (dal pompaggio alla distribuzione internazionale del greggio) che funziona bene e ha sempre funzionato bene, a cura di aziende italiane, al prezzo giusto e non si sa con quali criteri di distribuzione dei ricavi immensi. Oltre al petrolio, c'è una efficiente istituzione che resta attiva e affollata in varie parti di ciò che un tempo era la Repubblica Libica detta Jamaria. Sono i luoghi di detenzione, in parte vasti edifici che il passato regime usava come prigioni, in condizioni di criminale crudeltà note nel mondo, in parte lager costruiti alla svelta da bande lo-

cali perché rendono molto (pagano agli italiani) se catturi e mantieni esseri umani senza garanzie e senza limiti coloro che tentano di attraversare la ex Libia verso il mare. Dunque "la Guardia Costiera libica" non è libica, perché non c'è uno Stato con questo nome, c'è solo una piccola area (meno di San Marino) a cui inutilmente l'Italia ha tentato di fare grandi onori. È un vuoto riconosciuto dalle Nazioni Unite su richiesta di imprese europee del ramo energetico, che rimane un vuoto e che, infatti, tutte le altre parti della ex repubblica libica ignorano, e con cui non vogliono avere alcun legame politico o giuridico. Se questo è lo stato delle cose (ed è difficile negarlo) chi erano i miliziani armati che si sono dichiarati "Guardia costiera libica" e hanno minacciato di sparare su personale volontario (membri

dell'equipaggio della nave Ong "Open Arm") intento al salvataggio di fuggiaschi che non volevano lasciarsi catturare dai miliziani? In termini di storia e di tradizione marinara, la risposta è inequivocabile. Se non esiste uno Stato Libico, e non può esistere una guardia costiera di uno Stato che non c'è, uomini armati in mare, pronti a sparare pur di impossessarsi di profughi da trasformare in prigionieri, in cambio di un certo compenso, possono essere soltanto pirati. Io penso che debba essere questo l'impianto della inchiesta sulla nave di soccorso volontario (Ong) sequestrata in Sicilia. Quella nave non può essere stata sequestrata per aver resistito ai pirati, che evidentemente non agiscono più al largo delle coste somale, ma hanno trovato un mercato sicuro di fronte alle coste della ex Libia. L'equivo-vo è evidente, come quando si arresta un omonimo del criminale cercato. Qui l'equivo-vo è: quale delle due parti risulta fuori legge? La doverosa inchiesta giudiziaria dovrà accertare prima di tutto chi sono e chi paga questi uomini armati che affermano di essere soldati di un ente statale che non esiste, e pretendono di agire con l'autorità di uno Stato che non c'è di un governo di cui non si vede o si sente né volto né voce. Dovrebbe essere prestata attenzio-

ne anche alla vistosa differenza di intenti delle due parti. I pirati hanno agito con l'evidente intenzione di destinare tutti coloro che fossero riusciti a catturare nelle spaventose prigioni note ormai nel mondo, dove, come è accaduto a un giovane liberato troppo tardi e deceduto in Italia appena libero, si muore letteralmente di fame, come a Dachau. La nave Ong ha dimostrato e realizzato l'intenzione di salvare la vita di 218 persone in mare. Si tratta di un soccorso giunto appena in tempo a rischio della vita per tutta la durata dell'operazione. Occorreva impedire la cattura e la detenzione di persone innocenti (fra cui una giovane madre incinta in condizioni gravi) in un caso pericoloso, anche come precedente, di pirateria in mare.

L'ANAVEONG ha osservato la Carta dei Diritti dell'Uomo, i trattati umanitari di cui l'Italia è firmataria e partecipe, ed è riuscita a sottrarre 218 esseri umani dalla cattura di un potere che non riconosce diritti e, per questa sola ragione, espone i propri detenuti alla pena di morte, che la legge italiana non consente. Ben venga l'inchiesta, per sapere chi voleva catturare famiglie in fuga, nel mezzo del Mediterraneo, a 70 miglia dalla ex Libia, dunque fuori da acque territoriali libiche (se ci fosse uno Stato libico) minacciando chi voleva soccorrere e chi cercava soccorso, con le armi puntate sulle vittime designate, colpevoli di nulla. Ci dica l'inchiesta se è accettabile per l'Italia l'umiliazione di subire un'azione di guerra che assomiglia davvero alla pirateria, nel centro del Mediterraneo, e davanti alle coste italiane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL VANGELO DELLA DOMENICA

Domenica delle Palme: la gloria di Gesù si mostra nella sua umiltà

» DON FRANCESCO BRUGNARO

Quando furono vicini a Gerusalemme, verso Bètfaḡe Betània, presso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due dei suoi discepoli e disse loro: "Andate nel villaggio di fronte a voi e subito, entrando in esso, troverete un puledro legato, sul quale nessuno è ancora salito. Slegatelo e portatelo qui. E se qualcuno vi dirà: 'Perché fate questo?', rispondete: 'Il Signore ne ha bisogno, ma lo rimanderà qui subito'. Andarono e trovarono un puledro e lo legarono... 'Perché slegate questo puledro?'. Ed essi risposero loro come aveva detto Gesù... Portarono il puledro da Gesù... ed egli vi salì sopra. Molti stendevano i propri mantelli sulla strada, altri invece fronde... Quelli che precedevano e quelli che seguivano, gridavano: 'Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Benedetto il Regno che viene, del nostro padre Davide! Osanna nel più alto dei cieli!' (Marco 11, 1-10)... Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto sprirare in quel modo, disse: 'Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!' (14, 39).

in Gerusalemme. Emergerà, gradualmente, la scena della croce, spettacolo che attira sé quanti riconoscono, su quel patibolo, il folle amore di Dio in Gesù Cristo. Siamo messi di fronte alla salvezza che Gesù propone e al rifiuto che gli viene riservato come salvatore che patisce il dolore dell'uomo e la

tersi in cammino verso Gerusalemme" (Lc 9, 51b). È un momento di trionfo, anche se di breve durata. I rimandi precisi e festosi all'antica storia d'Israele rendono solenne e carico di aspettativa l'entusiasmo per Gesù. Un puledro mai cavalcato, i mantelli stesi per terra, fronde d'ulivo o di palma, la piccola folla che fa da corteo e inneggia: "Benedetto colui che viene nel nome del Signore" danno alla manifestazione un significato preciso. L'evangelista ci invita a non equivocare sul senso messianico di Gesù: umile e pacifico, regale ma non dominante. La passione alla quale sta per offrirsi è la manifestazione dell'amore di Dio verso di noi e il compimento della sua promessa. L'osanna (hōshī'ana = salvaci) con cui viene acclamato da discepoli e pellegrini dà fiato alla speranza messianica.

A GERUSALEMME
Cristo si fa portare
un puledro mai cavalcato
ed entra in città
tra l'entusiasmo della folla
Ma la gloria dura poco

nostra paura di morire. Durante il pellegrinaggio pasquale, tra i numerosi devoti che salgono alla Città santa, i Vangeli sinottici narrano la gioiosa entrata di Gesù. Tutta la Sua vita, predicazione e gesti stanno per arrivare ad un atto finale, voluto "a muso duro" dal Maestro stesso: "Prese la ferma decisione di met-

tere la cavalcatura debbono ri-

LORSIGNORI

Ubi, Visco si sente giudice supremo E assolve Bazoli

» GIORGIO MELETTI

Lo spettacolare ma inutile talk show chiamato "Commissione parlamentare d'inchiesta" è ormai dimenticato e il piccolo mondo antico del credito è tornato serenamente al suo osceso declino. Vi ricordate Consob e Banca d'Italia che si battevano il petto e promettevano maggiore efficacia e coordinamento? Loro hanno già dimenticato tutto e ripreso a esercitare l'intenzione di salvare la vita di 218 persone in mare. Si tratta di un soccorso giunto appena in tempo a rischio della vita per tutta la durata dell'operazione. Occorreva impedire la cattura e la detenzione di persone innocenti (fra cui una giovane madre incinta in condizioni gravi) in un caso pericoloso, anche come precedente, di pirateria in mare.



A Bergamo è in corso l'udienza preliminare sul rinvio a giudizio chiesto dal procuratore capo Walter Mappelli e dal pm Fabio Pelosi per 31 (trentuno) pezzi grossi di Ubi Banca: in testa alla lista l'amministratore delegato Victor Massiah, il presidente Andrea Moltrasio, il vicepresidente Mario Cera e il presidente onorario di Intesa Sanpaolo Giovanni Bazoli insieme a sua figlia Francesca, consigliere Ubi. Manca solo l'unicorno. Rischiano fino a otto anni di carcere per aver dato vita (per stabilizzare l'assetto di comando di Ubi) a un patto parasociale "tra le Associazioni Abpl e Amici di Ubi Banca (direttamente e di fatto riconducibili a Giovanni Bazoli e Emilio Zanetti)" e per averlo tenuto nascosto alla vigilanza, cioè a Consob e Bankitalia, indicate dall'accusa come persone offese. Domanda: perché la Consob si è costituita parte civile e la Banca d'Italia no? La risposta dei portavoce del governatore Ignazio Visco è stupefacente: "La Banca d'Italia si è sempre costituita parte civile laddove dall'impianto accusatorio sono emersi con evidenza i presupposti di cui all'articolo 2638 codice civile (ostacolo alla vigilanza, ndr). Nel caso del processo Ubi tali presupposti, allo stadio attuale del procedimento, non emergono con evidenza". Bankitalia ama ergersi a giudice supremo. È Visco, non la magistratura, a decidere se Bazoli e soci sono colpevoli. E lui ha deciso che "i presupposti non emergono con evidenza". Quindi l'impianto accusatorio, a giudizio insindacabile della persona offesa, è infondato.

VISCO PUÒ AVERE RAGIONE, anche se, con buona pace del governatore, spetta alla magistratura stabilirlo. Ma la Banca d'Italia non è la sua bottega privata, è un'istituzione pubblica che esercita i suoi poteri in nome del popolo italiano e quindi qualche spiegazione deve darla. Quante altre volte Palazzo Koch non si è costituito parte civile in processi per ostacolo alla vigilanza e perché? Risposta: "Ogni processo rappresenta un caso a sé, per cui operare confronti non avrebbe senso, e ogni autorità effettua sue autonome valutazioni sulla posizione processuale da assumere". Tradotto: chi vuoi così e più non dimandare. Però se Visco fa come gli pare senza dare spiegazioni i cittadini hanno diritto a pensar male. Il capo della Vigilanza Carmelo Barbagallo, interrogato a Bergamo, ha detto tempo fa: "Laddove le decisioni della banca risultassero prese all'esterno dei suoi organi sarebbe un fatto estremamente grave". Più veloce della magistratura ordinaria, quella parallela di Palazzo Koch ha già accertato che Mappelli e Pelosi stanno solo perdendo tempo. Ma a pensar male si potrebbe ricordare che nelle more dell'imbarazzante processo il Fondo di risoluzione (cioè la Banca d'Italia) ha venduto a Ubi Banca Marche, Etruria e Carichieti, tre delle quattro banche "risolte" il 22 novembre 2015. Il giudice (autonomamente) ha venduto tre banche all'imputato e poi ne ha apprezzato l'innocenza.

L'intreccio di relazioni tra Bankitalia e Ubi è solo il sintomo più eclatante di un bubbone che il nuovo Parlamento ha ereditato dal vecchio, il groviglio di conflitti d'interesse che si riassume nella figura a molte teste del governatore: vigilante, arbitro, giocatore e regista del sistema bancario.

Twitter @giorgioeletti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Arcivescovo di Camerino - San Severino Marche